



Ripensare l'antifascismo in una prospettiva transnazionale

L'esperienza dell'esilio come laboratorio

di Renato Camurri

Da alcuni anni si è aperto nella storiografia internazionale un interessante dibattito circa la necessità di ripensare alcune categorie interpretative che hanno accompagnato lo studio dell'antifascismo europeo nella prima metà del secolo XX. Centrale in questi lavori (qui ci limitiamo a segnalare i volumi collettanei *Rethinking Antifascism. History, Memory and Politics. 1922 to Present*, Berghahn Books, 2016, e *Anti-Fascism in a Global Perspective. Transnational Networks, Exile Communities and Radical Internationalism*, Routledge, 2021) è l'indicazione di collocare la vicenda dell'antifascismo in una prospettiva transnazionale capace di valorizzare una molteplicità di esperienze politiche e percorsi intellettuali che coinvolgono una generazione di donne e uomini cresciuta sotto il giogo delle dittature europee. Una generazione che condivide un'esperienza fondamentale come quella dell'esilio, inteso come grande laboratorio entro il quale l'antifascismo si nutre di contaminazioni culturali provenienti da ambiti diversi, dando vita a nuove forme di aggregazione ed esperienze culturali tra le due sponde dell'Oceano.

Da dove trae origine questa svolta che arriva tardivamente a inserire l'antifascismo dentro il novero delle grandi "correnti transnazionali" che secondo Emily S. Rosenberg hanno ridefinito il quadro dei rapporti politico-culturali del Novecento? Paradossalmente, tale riorientamento è il risultato di un'evoluzione delle ricerche relative ai fascismi, ricerche che negli ultimi anni hanno, in effetti, fatto registrare una significativa apertura in chiave transnazionale nell'analizzare la circolazione di modelli sociali, economici, culturali e le traiettorie degli "agenti" a essi preposti.

Anche in Italia si nota un ritorno di interesse per tale campo d'indagine ed è forse opportuno verificare se e come la prospettiva transnazionale sia stata recepita dai più recenti lavori italiani dedicati all'antifascismo. È un passaggio questo che richiede ancora una precisazione preliminare atta a delineare una cornice di fondo. Già alla fine degli anni novanta, Leonardo Rapone aveva rimarcato che le ricerche sull'antifascismo erano state per lungo tempo condizionate dal rapporto tra la lotta al regime fascista e la nascita della democrazia repubblicana. Di fatto, compreso dentro questo ampio tornante della storia della prima metà del secolo XX, l'antifascismo finiva per essere considerato più una "premessa" alla fase storica aperta dalla lotta di Resistenza e conclusa con l'opera di preparazione della Carta costituzionale, che un'esperienza collocabile in un "sua" precisa fase storica. In altri termini, l'antifascismo non aveva mai assunto la dimensione di un campo autonomo di studi: al massimo gli si riconosceva il ruolo di collante ideologico che aveva reso possibile la nascita del fronte resistenziale.

L'idea che l'antifascismo sia stato nulla di più che una fase incipiente della democrazia viene d'altro canto confermata dalla centralità che è stata attribuita allo studio delle sue strutture partitiche – attive nella lotta contro la dittatura – che almeno in parte avrebbero costituito il cardine del sistema partitico repubblicano dei partiti. Questo nesso spiega perché una parte consistente della storia dell'antifascismo abbia coinciso con la storia delle organizzazioni antifasciste e dei partiti. *La Resistenza lunga* (Laterza, 2023) di Simona Colarizi, per esempio, si muove pienamente dentro il solco di questa tradizione di studi, con un'attenzione particolare alle lotte interne ai gruppi dirigenti, alle loro fratture, scissioni, alleanze. Sono dinamiche presenti nelle vicende della prima stagione dell'antifascismo – come si evince anche dalla nuova lettura della ritirata sull'Aventino proposta in un vo-

lume recente di Claudia Baldoli e Luigi Petrella (Carocci, 2024) – ancora ben vive nelle organizzazioni politiche che dopo il 1926 si ripresentano in Francia dentro le rinate strutture partitiche.

Non è quindi un caso che un analogo approccio metodologico, orientato a cogliere le dinamiche politiche e le contrapposizioni interne tra gruppi, correnti e personalità di primo piano dell'antifascismo emigrate oltre i confini nazionali, si ritrovi anche in larga parte della letteratura storiografica dedicata all'esperienza del fuoriuscitismo. Esperienza che, a partire dal

adottando un punto di vista prevalentemente "nazionale" e legato alle strategie politiche della prima fase della lotta antifascista.

La controprova della validità di questo schema ci viene dai risultati conseguiti negli ultimi anni da quelle ricerche che, pur partendo dallo stesso *milieu* francese sopra descritto, sono arrivate a cogliere e valorizzare alcune trasformazioni in atto nel campo dell'antifascismo a cavallo tra la fine degli anni venti e la prima metà degli anni trenta. Si pensi in particolare ai lavori di Antonio Bechelloni e Marco Bresciani dedicati alla storia di Giustizia e Libertà e alle diverse personalità (e mondi culturali) gravitanti attorno a essa. Una storia che rispecchia fedelmente sia i passaggi generazionali avvenuti nell'antifascismo italiano ed europeo, sia le nuove interpretazioni dei caratteri del fascismo e dei regimi totalitari, sia infine la dirompente questione del rapporto tra il programma politico delle forze antifasciste e la democrazia. Quest'ultimo nella seconda metà degli anni trenta, al tempo dei Fronti Popolari, accende il dibattito attorno all'antitotalitarismo aprendo molti fronti di discussione che coinvolgono anche gli intellettuali emigrati dall'Europa per trovare rifugio negli Stati Uniti.

Proprio prendendo spunto dalla vicenda di GL è dunque possibile tornare alla questione da cui eravamo partiti nel valutare lo stato di salute della nostra storiografia. È indubbio che essa abbia (finalmente) fatto registrare delle novità importanti. Anzitutto, appare chiaro il superamento del modello verticale-gerarchico, tutto centrato sul ruolo dei partiti e delle organizzazioni politiche, a favore di un modello orizzontale nel quale il campo di analisi si è progressivamente allargato

arrivando a comprendere varie forme di opposizione al regime fascista, diverse tipologie di "antifascismo popolare" e fenomeni di sovversivismo, come emerge dal volume curato da Gianluca Fulvetti e Andrea Ventura dal titolo *Antifasciste e antifascisti* (Viella, 2024). La seconda novità interessante, figlia di questo approccio, è la una riconsiderazione dell'importanza dei percorsi biografici: lo si vede dal volume di Maurizio Pagano *Le radici del liberalsocialismo* (Pacini, 2023), dedicato a due figure chiave dell'antifascismo degli anni trenta come Aldo Capitini e Guido Calogero. Ma, negli ultimi anni, il discorso ha riguardato molti profili di donne e uomini impegnati nella lotta antifascista, alcuni dei quali, poco noti, si ritrovano in *La forza della libertà* (Pacini, 2023), curato da Patricia Chiantera-Stutte e Maurizio Pagano. Costruire biografie significa riconsiderare gli spazi entro i quali si sono articolati i percorsi formativi di molti giovani che hanno intrapreso il loro percorso nell'antifascismo culturale e politico. I licei, come emerge dal volume di Katia Massara *Virgilio va in montagna* (Carocci, 2023), furono una delle palestre dell'antifascismo assieme al carcere, al confino, all'università, alle biblioteche, e il discorso potrebbe allargarsi alle reti amicali e famigliari.

Quello che invece risulta ancora deficitario negli studi italiani è un approccio transnazionale che ponga al centro delle ricerche l'esperienza dell'esilio, intesa come passaggio decisivo per la ridefinizione del progetto politico dell'antifascismo europeo – su cui ragionava finemente Franco De Felice negli articoli ora ripubblicati in *Antifascismo e democrazia* (Carocci, 2025) – a partire da una rilettura della crisi dei regimi liberali e dei caratteri dei regimi totalitari (incluso il sistema comunista) facendosi laboratorio per il futuro della democrazia.

renato.camurri@univr.it



pionieristico lavoro di Aldo Garosci (*Storia dei fuoriusciti*, Laterza, 1953), ha segnato una lunga stagione di studi dedicati alla storia dell'antifascismo fuori dai confini nazionali. Ora, se è indiscutibile che la storia del fuoriuscitismo abbia costituito un capitolo importante della più ampia storia dell'antifascismo, è altrettanto vero che larga parte di quelle ricerche avevano privilegiato la ricostruzione dei quadri sociali dell'emigrazione economico-politica, le dinamiche dello scontro partitico dentro la Concentrazione antifascista (attiva in Francia dalla fine degli anni venti),

I libri

Franco De Felice, *Antifascismo e Democrazia. La scelta di civiltà dell'Europa postbellica*, a cura di Carlo Spagnolo, pp. 132, € 15, Carocci, Roma 2025

Antifasciste e antifascisti. Storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica, a cura di Gianluca Fulvetti, Andrea Ventura, pp. 414, € 32, Viella, Roma 2024

Claudia Baldoli, Luigi Petrella, *Aventino: storia di un'opposizione al regime*, pp. 266, € 26, Carocci, Roma 2024

La forza della libertà. L'antifascismo dall'Aventino alla Seconda guerra mondiale, a cura di Patricia Chiantera-Stutte, Maurizio Pagano, Pacini, 2023

Simona Colarizi, *La Resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, Laterza, 2023

Katia Massara, *Virgilio va in montagna. I licei classici nella Resistenza*, Carocci, 2023

Maurizio Pagano, *Le radici del liberalsocialismo. Il percorso intellettuale e politico di Aldo Capitini e Guido Calogero*, Pacini, 2023